



Numero 31 - Dicembre 2009

L'ALLIEVO SPECIALISTA

di Ambrogio Fossati

La definizione di "specialista" e le qualità naturali che deve avere, con particolare riferimento al beccaccinista ed alla sua formazione.

Ero in Lomellina a beccaccini quando sono stato avvicinato da un giovane cacciatore con un cucciolo di Pointer che mi ha rivolto un sacco di domande su come e cosa fare per ottenere che il suo cane diventasse uno "specialista", nella fattispecie un beccaccinista.

Non è una domanda a cui è facile rispondere, ma ci proverò.

Innanzitutto bisogna intendersi su cosa è uno "specialista".

Specialista è il cane da ferma che dimostra una spiccata familiarità con l'ambiente in cui si svolge un determinato tipo di caccia e che ha accumulato una notevole esperienza su quella selvaggina. Grazie a ciò lo specialista ottiene in quella caccia un rendimento superiore rispetto ad un cane "generico ed un particolare valore per la riproduzione".

Per riuscire nell'intento d'averne con una certa frequenza degli "specialisti", bisogna esserlo anche noi in prima persona, perché solo l'intensa passione per quel tipo di caccia specialistica può essere trasmessa ai nostri ausiliari.

Non è facile stabilire se esistono predisposizioni naturali (genetiche?) che facciano preferire taluni terreni ed ammesso che sia così, credo che ciò riguardi la più o meno facile accettazione di ambienti bagnati. Sta di fatto che nella fase di iniziazione dei cuccioli ce ne sono alcuni che da

subito dimostrano di gradire l'acqua ed altri meno. In alcuni casi ci sono addirittura soggetti che mantengono anche da adulti una certa avversione per i terreni bagnati, anche se hanno ricevuto la medesima formazione dei loro fratelli e sorelle che invece nei terreni umidi sono a loro agio. Non credo che analoghe avversioni si materializzino anche per altri ambienti (il bosco?) ma è ovvio che tali preferenze o avversioni hanno un ruolo come qualità naturale dello "specialista".

Le qualità naturali che uno specialista deve possedere sono comunque comuni a tutti gli "specialisti" con l'unica eccezione del beccaccinista che deve avere in più la predisposizione genetica a fermare le sgneppe che è un dono di madre-natura e se manca non c'è nulla da fare (n.d.r. la capacità di fermare i beccaccini è una qualità trasmessa geneticamente come carattere recessivo che solo alcuni cani posseggono. Se manca quel "gene" il cane non ferma i beccaccini e per quella caccia è inutilizzabile).

È questa l'unica eccezione in chiave olfattiva, perché per le altre "specialità" il cane che ferma le beccacce ferma allo stesso modo le coturnici ed i fagiani – e viceversa.

Fatte queste precisazioni, vediamo allora quali sono le qualità che tutti gli specialisti devono possedere.

Innanzitutto la grande passione, cioè

un forte istinto predatorio che lo induce a svolgere una cerca tenace ed efficace nei terreni e nell'ambiente tipico in cui si svolge la "specialità", cioè – a seconda dei casi – nella massacrante risaia a beccaccini, nei boschi a beccacce, sulle scoscese pietraie a coturnici.

Non includo qui lo starnista che a mio avviso non è un vero e proprio specialista, bensì la quintessenza del cane da ferma proprio perché la starna ed il suo ambiente esaltano più di ogni altra selvaggina lo stile di razza. Se però si vuol annoverare lo starnista fra gli specialisti, allora anche per loro ci vuole il grande istinto predatorio per dominare le ampie distese che sono il palcoscenico ideale della starna.

Altra qualità irrinunciabile per diventare "specialista" è un alto grado di intelligenza per far tesoro dell'esperienza che la relativa forma di caccia fornisce. Mi riferisco cioè alla capacità di ricordare – e quindi distinguere – le condizioni ambientali più favorevoli per il beccaccino, di riaganciare la beccaccia che scrive il sette in cielo, di riconoscere fra la scarsa vegetazione dell'alta montagna quella che più probabilmente ha accolto la rimessa di un nervoso volo di coturnici. La capacità di memorizzare i successi nella cerca è senza dubbio una forma di intelligenza che rientra nello schema di apprendimento tipico della mente del cane.

E se lo specialista avrà questi valori, potrà anche trasmetterli alla prole quale premessa per fare anche di loro degli specialisti.

Ciò premesso, è evidente che il successo nella formazione dello specialista dipende prevalentemente dall'imprinting venatorio che diamo al cane (n.d.r. il termine "imprinting" si riferisce al processo di socializzazione e quindi è impropriamente utilizzato, ma rende bene l'idea) cioè dai terreni su cui facciamo fare i loro primi passi e su cui insistiamo durante tutto il periodo della loro formazione.

Ovviamente sarà opportuno iniziare dai terreni più facili fra i più accoglienti; solo dopo aver offerto in quelle sedi l'opportunità di incontri (possibilmente seguiti da abbattimento) si potrà passare a terreni più ostici. Per il giovane allievo cioè bisogna trovare l'aureo compromesso fra la presenza della selvaggina ed il basso livello di difficoltà del terreno, perché il cucciolo deve essere innanzitutto facilitato nello svolgimento di una cerca attiva ed estesa.

Una opportuna raccomandazione è quella di non insistere nell'indirizzare il giovane allievo nei "terreni buoni" sia per non rendere il cane passivo esecutore dei nostri comandi, sia perché solo un'azione autonoma lo porterà a maturare l'esperienza che lo dovrà guidare in seguito. Ricordiamoci infatti che lo specialista deve saper trovare da solo l'ambiente migliore; egli deve diventare l'inventore di occasioni e non il meccanico esecutore di istruzioni.

La maturazione che col tempo lo specialista acquisisce fa fondere la sua esperienza col discernimento olfattivo, ed in virtù di questo felice connubio non solo saprà scegliere fra terreni bagnati e terreni asciutti, ma saprà indirizzare le sue sciabolate attraverso sconfinati estensioni per andarsi ad inventare con sicurezza le

uniche sgneppe presenti in risaie sconfiniate.

Ora però le radicali trasformazioni della coltura risicola, che utilizza il laser per eliminare zone di ristagno e profondi solchi per il deflusso dell'acqua, rendono aride le stoppie anche poco dopo le ormai rare piogge autunnali.

Queste modifiche dell'ambiente e delle abitudini del beccaccino creano nuove difficoltà per lo specialista che deve oggi esplorare con grande concentrazione anche terreni un tempo ritenuti inospitali e che venivano trascurati o esplorati senza particolare attenzione. E ad aggravare le difficoltà del suo compito, in quei terreni asciutti il beccaccino si rimette di riborsa, non si impigrisce in pastura e quindi lascia scarse tracce; oltre a ciò l'ambiente scarsamente umido è meno funzionale nel trasportare a distanza le particelle odorose che il beccaccinista deve captare, ciò che rende decisamente più difficile fermare là il beccaccino "a distanza di sicurezza".

Così stando le cose perciò viene spontaneo chiedersi se il beccaccinista di domani non dovrà essere diverso da quello di ieri e cioè: ferma restando l'attrazione per i terreni umidi, il beccaccinista del futuro dovrà anche esplorare con grande impegno i terreni asciutti dove ormai spesso si trovano i beccaccini "moderni". E ciò modifica profondamente il metodo di cerca dello specialista in quei terreni dove, in assenza di zone privilegiate, dovrà adattarsi lui pure alla cerca incrociata, né più e né meno di come fa lo starnista.

Detta così sembra roba da poco ... ed invece è una rivoluzione del modo di intendere lo specialista così come lo intendevamo ieri!

Altra domanda spontanea è se ci sono razze più indicate di altre per diventare beccaccinista.

Come già detto, il cane che ferma i

beccaccini ha un patrimonio genetico particolare, ma si tratta di doti individuali presenti in talune linee di sangue indipendentemente dalla razza.

Io notoriamente allevo ed utilizzo a beccaccini solo Bracchi italiani, ma provetti beccaccinisti sono presenti fra Setter, Epagneul Breton, Kurzhaar, Spinoni e probabilmente anche altre razze. Personalmente lo specialista che mi ha maggiormente impressionato era il Pointer Peter delle Torricelle di Maurizio Meneghini. Ricordo che – a differenza di quanto si dice che dove l'acqua è alta il beccaccinista deve rallentare per evitare che lo sciabordio metta in volo i beccaccini – Peter addirittura aumentava la velocità con un portamento di testa altissimo per piombare alla massima velocità sui beccaccini che, colti di sorpresa da quella furia a quattro zampe, cercavano scampo nell'immobilità e si lasciavano fermare a grande distanza. Ricordo anzi che quel fenomeno – se sciolto in terreni asciutti – perdeva entusiasmo e smalto, tanto da essere irricognoscibile. Fu così che in Francia quel grande cane perse diversi CACIT perché là – mentre si correva la prova nei marais bagnati – per assurdo i turni del barrage avvenivano in terreni asciutti, dove il Pointer di Meneghini si spegneva.

Altra annotazione pertinente è che in Francia – dove la caccia a beccaccini si svolge nei marais che ovunque offrono ospitalità e pastura ideali per il beccaccino – la cerca dello specialista deve tessere sul terreno lacet regolari tal quale a starne. E non a caso quando gli "specialisti" francesi si sono cimentati nelle nostre prove in risaia hanno fatto pessime figure per l'incapacità di adattarsi a quel terreno ostico e di "inventarsi" il percorso più funzionale per trovare i beccaccini là dove il terreno è per loro più accogliente.